



Rosario,  
26 Maggio 1961

*Confratelli carissimi:*

Quasi alla vigilia  
della sua festa,  
la Vergine Ausiliatrice  
venne a prendere  
la bell'anima  
dell'ottogenario

## **Sacerdote DELLA VEDOVA FEDERICO**

morto a Rosario  
(Prov. di Santa Fe)  
il sabato 20 Maggio.

### **ISPETTORIA "NTRA. SRA. DEL ROSARIO" (ARGENTINA)**

**N**ACQUE a Ranchos (Prov. di Buenos Aires) il 7 Giugno 1878 dai pii coniugi Francesco e Cozzi Rachele i quali diedero alla Congregazione Salesiana, come frutto dell'educazione cristiana, anche un altro figlio, Don Tommaso, deceduto pochi anni or sono.

Federico entrò nel Collegio Pio IX di Buenos Aires per la seconda elementare e vi stette fino al 1895, anno in cui fu ammesso fra gli Aspiranti a Bernal.

Nel 1896 incominciò ivi il suo Noviziato ricevendo l'abito chiericale del Veneratissimo Sig. D. Giuseppe Vespignani, allora Ispettore, ed emettendo nelle sue mani la Prima Professione e dopo tre anni anche la Perpetua; non senza manifestare prima i suoi dubbi al buon Superiore. Ma conoscendo bene questi la semplicità del buen Federico, lo ammise senzaltro alla Professione sicuro com'era da esperto conoscitore d'anime, dell'ottima riuscita che avrebbe fatto l'esemplare chierichetto. Difatti tornava al Collegio Pio IX dopo aver finito gli studi a Bernal, in qualità di Maestro e Assistente, avendo avuto la fortuna di avere nel suo gruppo al buen Zeffirino Namuncurá, la cui causa di Beatificazione aiutò sempre con entusiasmo... Intanto, cosa assai comune in quei tempi eroici, incominciava lo studio della Teologia mentre attendeva la scuola e l'assistenza; ed il 10 Luglio 1904 ricevette il sacro Presbiterato da S. E. Rev.ma Mons. Mariano Espinosa, Arcivescovo di Buenos Aires, restando ancora al Pio IX fino al 1906, anno in cui veniva trasferito al Collegio Santa Catalina. Intanto dava l'esame "ad audiendas" e nel Febbraio 1907 ricevette la patente per ascoltare le confessioni, ministero che assolvette ininterrottamente durante 54 anni e nel quale tanto si distinse per pietà e zelo.

Dovendosi fondare la nuova Casa di Tucumán fu scelto fra i componenti del primo drappello. Nominato Consigliere Scolastico del Collegio Belgrano nel



1916 lo fu pure del Tulio García Fernández nel 1925, disimpegnandosi con esemplarità e salesianità. Trascorse colá fino al 1930, essendo destinato a Rosario in qualità di Confessore ed infermiere, cariche che aveva pure disimpegnate a Tucumán con molta competenza. Restó in questa Casa per cinque anni e nel 1935, turnandosi col fratello Don Tommaso, fu trasferito a Salta, ritornando a Tucumán nel 1937 e poi di nuovo quí a Rosario dove restó fino alla morte. Questo il suo curriculum.

Nell'impossibilità di manifestare ora tutte le impressioni salutari che vorremmo, anche per dare uno sfogo alla piena dei sentimenti di quanti lo conoscemmo e particolarmente di quelli che abbiamo convissuto col buon Padre Federico, mi ciroscriveró soltando a brevi puntate.

1) *Il suo spirito di lavoro e preghiera.* Nonostante i suoi quasi ottantatré anni conservó tale vitalità e agilità che lo resero capace di stare al suo posto di lavoro fino all'ultimo. Ma fu specialmente il suo spirito e veemente desiderio di far del bene alle anime ed ai Confratelli che lo fece vivere in una continua attività. Tutte le ore della sua giornata furono sempre piene anche nella anzianità. Non lasciò il lavoro nemmeno nei momenti in cui la sofferenza causatagli da una infezione interna e che lui dissimulava con un sorriso bonario, la travagliava. Soltanto quando non ne poté piú e per la nostra insistenza affinché si internasse in una clinica per sottomettersi ad un atto chirurgico che lo avrebbe sollevato, si arrese non senza prima lasciar trapelare la sua naturale resistenza all'inazione.

Lo abbiamo visto il primo nell'arrivare in chiesa al mattino per accendere subito le lampade votive che circondano il quadro dell'Ausiliatrice nel nostro gran Tempio di Rosario; lampade che si dovettero alla sua insistenza e ardire, facendo sua l'idea che quelle rapresentassero le singole Case dell'Ispettorìa e fossero l'omaggio quotidiano delle medesime alla Ssma. Vergine. Di sera era poi l'ultimo che faceva la visita al Ssno. e non si ritirava dal Tempio senza ravvivare prima la lampada del tabernacolo. E fra queste due manifestazioni di divozione eucaristica e mariana, trascorreva la sua giornata di continue attività: pratiche di pietá, accudire le confessioni dei Salesiani durante i vari turni di meditazione; preoccuparsi dei ragazzi che avrebbero dovuto prestare servizio all'altare; confessioni dei fedeli e del Clero —venivano da lui per richiederne la parola sicura e la paterna assoluzione anche le piú alte dignità ecclesiastiche della città che lo ricercavano nel suo umile confessionaric—; preparare i fanciulli alla prima comunione, fare la scuola di catechismo ai piú piccoli; insegnare a servire la messa, visitare gli ammalati e portar loro la comunione; preoccuparsi di tutto ciò che poteva contribuire alla Beatificazione del Servo di Dio Zeffirino Namuncurá; allestire medagliette che avvolgeva graziosamente in carta speciale quasi fossero "caramelle" e colle quali regalava i bambini che trovava per la strada o premiava i suoi allievi del Catechismo...

Anziano sí, ma arzilla, attivo e sempre sacerdote salesiano. E tutto questo lavoro era interrotto soltando per darsi a Dio nella recita del Breviario che faceva sempre in chiesa, nella Via Crucis quotidiana, nella recita del Rosario per intiero e nella sua personale preghiera, specialmente davanti al SSmo. Sacramento. Ben si può affermare che per questa Casa é stato il Padre Federico un vero Mosé che ebbe sempre la braccia in alto. A colui che domandava dove era Don Della Vedova bastava dirgli che era in chiesa, perché avesse la certezza di trovarlo, posto che ivi svolgeva in gran parte il suo programma di lavoro quotidiano.

Ma era cosí umile che ripeteva spesso che lui non faceva nulla; o che ciò che faceva erano piccolezze. Se poi lasciandoci trasportare dell'affetto che gli professavamo gli facevamo un pó di festa mettendo in rilievo qualche sua benemerenzà, allora noscondendo la testa fra le mani diceva: "quante bugie, quante bugie!". Per lui ogni lavoro era sempre poco, ma intanto aveva sempre tra le mani qualcosa da fare cosí



fu l'ultimo addio, molto espressivo in verità. Nel dopopranzo, come egli presentiva, la Ssma. Vergine, se lo portò seco in un giorno di sabato. Per fortuna in quegli istanti e senza pensare che fossero proprio gli ultimi, trovaronsi presenti e circondando il suo letto il Rvdo. Sig. Direttore con altri salesiani della Casa che si erano recati a fargli una visitina. Essi raccolsero l'ultimo sospiro di colui che non poteva morire senza ricevere una ultima assoluzione purificatrice ed ancora una benedizione di Maria Ausiliatrice, impartite a nome di tantissimi salesiani che egli aveva assolti e benedetti.

La notizia della sua morte commosse la Casa e la Città di Rosario. Le sue spoglie furono subito composte nella Critta del Tempio di Maria Ausiliatrice e senza pensarlo proprio vicine al confessionario dove l'estinto soleva confessare e vi restarono fino al lunedì mattina, giorno in cui si celebrarono le esequie. Così premiava il Signore il suo servo che, avendo trascorso in vita tanto tempo in Chiesa mentre assolveva i suoi compiti sacerdotali e catechistici, non poteva allontanarsene nemmeno dopo morto; ed affinché nella Casa dove aveva accompagnato il Signore, fosse lui stesso accompagnato ora e visitato da un affluire incessante di sacerdoti, fedeli d'ogni ceto e particolarmente dai ragazzi i quali, durante tutte le ore di quasi due giorni depositarono di nnanzi alla sua bara il fiore della gratitudine fatto di preghiera.

Il lunedì 22 mi fu dato celebrare la messa solenne accompagnato dall'affetto di tutti i Salesiani del Collegio San José e Case viciniori. Presiedevano le L. L. Eccellenze Rev. me Mons. Dott. Carlo M. Cafferata, Vicario Capitolare Sede Vacante ed il Pro Vicario Mons. Benito Rodríguez; famigliari del Padre Federico; le Figlie dello Istituto di Maria Ausiliatrice, le diverse Istituzioni Religiose con nutrita delegazione di allieve; numerosi sacerdoti del Clero Diocesano e Regolare; exallievi, Padri di Famiglia e numerosissimi fedeli coll'assistenza in pieno del Collegio San José. Dopo la solenne Assoluzione, il feretro portato a spalla dai salesiani ed Exallievi fu fatto sistemare nel centro d'uno dei cortili del Collegio, quello dove tante volte il Padre Federico aveva trascorse ore ed ore coi ragazzi dell'Oratorio e del Catechismo. Colà ebbe luogo l'ultimo addio. La ben conosciuta bontà dell'estinto faceva pregustare nell'ambiente la gioia dell'eterna felicità.

A nome degli Exallievi parlò il Presidente del Segretariato Regionale Dott. Roberto Ramacciotti; a nome dei salesiani della Casa lo fece il Rev.do Parroco D. Enrico Ferlini cui fecero seguito con sentite manifestazioni di gratitudine ragazzi e giovani in rappresentanza dei Corsi Secondari, della Sezione Professionali e delle Scuole Elementari. Per ultimo lo fece il sottoscritto a nome dei Salesiani della Ispettorìa, chiudendosi il pio atto coll'Assoluzione data dai due Rev.mi Vescovi ivi ancora presenti. Tutti quelli che presero la parola finirono colla medesima preoccupazione: che il Signore nella sua bontà susciti nuove vocazioni che sostituiscano Don Della Vedova affinché non resti vuoto il suo confessionario; non manchi chi prepari le prime comunioni; ci sia sempre chi insegni il Catechismo e prepari i chierichetti per il servizio dell'Altare come fece il buon Padre Federico. Così piaccia al Signore per l'intercessione della Ausiliatrice.

Ora le sue spoglie mortali riposano nel Cimitero de El Salvador assieme ad altri antichi salesiani. Anche in ciò lo favorì il Signore posto che sempre manifestò il desiderio di riposare assieme ad altri confratelli defunti.

Non posso chiudere questa affettuosa e rapide notizie senza prima ringraziare i nostri medici, sempre caritatevoli samaritani, il Dott. Giovanni Francesio e il Dott. Rodolfo Kleinlein; come pure i valenti medici del "Sanatorio Británico" ed il personale del medesimo, particolarmente le Suore Carmelitane Missionarie le quali si prodigarono con tante caritative manifestazioni.



rante la Solenne Azione Liturgica; poi rientrò nel confessionario per accudire ancora alcuni fedeli chiudendo così il suo pubblico ministero. Cedendo infatti all'angustia delle sue sofferenze dovette ritirarsi dal campo del suo lavoro dopo quasi 57 anni di sacerdozio e 65 di vita salesiana: assistente, maestro, consigliere scolastico rispettato e benvoluto allo stesso tempo, plasmatore di servi di Dio, sacerdote specialmente nel confessionario e nell'insegnamento del catechismo, salesiano particolarmente nell'Oratorio. Gradevole nel suo portamento esterno, sempre decoroso come degno; mai attillato ma piuttosto semplice; incedeva eretto; leggiadro e gradevole come ordinato in tutte le sue cose sì personali come relative all'orario della Casa. La cameretta dove visse per tanti anni era sempre degna come modesta. Erano piene di bontà le sue parole come i suoi gesti e l'espressione del suo volto. La povertà era la sua preoccupazione. In vista dell'età e per averlo più vicino al Collegio San José si dispose di internarlo nel "Sanatorio Británico", ciò che gli dispiacque perché pensava lo si sarebbe potuto mettere altrove in qualche più modesto ospedale affinché la Congregazione non avesse tante spese, trattandosi di una clinica di sì alto prestigio. E colà, nonostante le affettuose preoccupazioni di valenti medici e specialisti e delle Suore Carmelitane Missionarie che si prodigarono maternamente, cominciò a declinare in un brillante ocaso dei suoi non pochi anni.

I dolori furono ogni dì più intensi; e se una volta perdettero un po' la pazienza, incoraggiato dal sacerdote che l'accompagnava disse: "Ha ragione; scusi il mio cattivo esempio: sia fatta la volontà di Dio; sono sempre pronto".

Ricondotto in Collegio ai primi di Maggio, lui stesso chiese l'Erema Unzione che gli fu amministrata solennemente dal Rev. Sig. Direttore D. Giovanni Glomba, alla presenza dei salesiani. Intanto nella sua cameretta era diventato una cattedra di salutari insegnamenti. Era il salesiano che, senza i rantoli dell'agonia, senza inquietudini né turbamenti, quantunque lacerato dal dolore offerto per la Congregazione, l'aumento delle vocazioni e la santificazione dei sacerdoti e religiosi, vedeva consumarsi la sua vita data a Don Bosco del cui lavoro si rese partecipe senza tregua, né restrizioni né differenze umane per assicurarsi il paradiso. Era el sacerdote, servo fedele, che seguì Cristo cercando solo le anime per Lui senza posa particolarmente nella sacrificata, degna e santa amministrazione del Sacramento del perdono, avvicinandogli tante anime di ragazzi che costituirono le delizie del Signore.

Giorni dopo già esaurito ma sempre in piena conoscenza ricevette il Santo Viatico che mi fu dato amministrarli solennemente accompagnato da tutti i salesiani nella mattinata del 16 Maggio. Era l'ora della meditazione e la Comunità volle farla presso il capezzale di colui che per l'ultima volta predicava ai confratelli la felicità che causa nell'ora della morte l'essere vissuto nella fedeltà alla propria vocazione. Si recitò il *Miserere* ma anche il *Magnificat* per ringraziare la Madonna della pienezza d'una vita così colma di salesianità e di sacerdozio.

Senza dubbio saranno efficaci le risoluzioni prese in quella meditazione fatta sulle pagine di un libro cotanto salesiano.

Fece ancora una volta la comunione, e fu l'ultima, il giorno seguente mercoledì 17; e dopo ciò entrava in istato commatoso perdendo la parola ma non i sensi. D'allora in poi il buon Padre Federico, sempre soffrendo i dolori propri del suo male, visse raccolto in Dio facendo tesoro delle giaculatorie che gli suggerivamo senza poter manifestarci nulla, nemmeno collo sguardo. Il sabato 20 verso le 11,30 dovendomi recare a Vignaud la nostra Casa de Formazione per presiedere un Pellegrinaggio che annualmente ha luogo con uno straordinario concorso, colla speranza di rivederlo al mio ritorno, posto che ancora dava segni di molto vigore, fui ad accomiatarmi, gli diedi ancora una volta la Benedizione di Maria Ausiliatrice; e al dirgli che ci rivedemo ancora, aprì gli occhi che da tre giorni manteneva sempre chiusi; ciò che per me



nella sua giovinezza come nell'età matura ed ancora nella vecchiaia, nonostante i suoi anni e malanni... Sempre al suo posto fino a cadere nella breccia. Appunto per questo consideriamo il giorno della sua morte come un giorno di gloria per la Congregazione, perché un salesiano era morto lavorando... E lui che lavorò sempre non voleva essere di peso né di disturbo a nessuno; gli stessi riguardi che gli si dovettero usare per la sua malattia furono invero assai semplici.

2) *Bontà e semplicità*. Furono le virtù caratteristiche del Padre Federico, per cui piacque a tutti. Niente di doppiezze od inganni. Rispettò tutti con venerazione religiosa e sacerdotale. Nascosto, però sempre al suo posto, era per lui un vero piacere trovarsi fra i ragazzi come assistente comune nei cortili, particolarmente durante le attività dell'Oratorio, opera della quale fu instancabile promotore e sostegno durante tutta la sua vita. A questo riguardo metto in rilievo come già nel 1930, anno della sua prima venuta a Rosario, fu destinato a dirigere l'Oratorio Domenico Savio de Barrio Talleres, opera tutt'altro che facile a quei tempi. Ebbene il Padre Federico si impose colla sua bontà e fermezza a quei giovani irrequieti e turbolenti, riuscendo non solo ad esplicare il suo apostolato, ma fondando ancora gli Esploratori di Don Bosco che dopo tanti anni sono sempre la nota più gaia di quell'Oratorio.

Né l'età né i suoi meriti lo allontanarono mai da quest'opera specificamente lesiana. Piccolo coi piccoli li accudiva sempre nei loro trastulli, organizzando svariate diversioni per gli oratoriani e conducendoli poi in chiesa dove cooperava efficacemente, in quanto da lui dipendeva, affinché tutto procedesse regolarmente e bene tanto il catechismo come i canti ed il servizio religioso per la Benedizione col Ssyno. Fino a quest'anno fu pure attivissimo dirigente della Compagnia di San Luigi dell'Oratorio del Collegio San José ed è ammirevole come seguiva i soci senza perderli mai di vista. *Ed i ragazzi lo amavano*, specialmente perché sentivano essere stati inseriti da lui nella vita eucaristica. Si potrebbe azzardare quasi questa domanda: vi è e forse qualche bambino, giovane od uomo della Parrocchia ad oltre che non sia stato preparato alla prima Comunione dal buon Padre Federico?...

Fu un vero apostolo delle prime comunioni. Preparare gruppi numerosi o meno, fosse pure un solo individuo, per lui era lo stesso: non ci teneva al numero spettacolare. E così pure riguardo all'ora più comoda per gli interessati o ai giorni in cui potevano venire: lui era sempre disponibile per questo. E li preparava fino all'ultimo particolare per quel giorno: che non mancasse un vestito acconcio e se non lo aveva, lo cercava lui; e non mancava neppure il piccolo regalo per ricordo. Perciò i ragazzi piansero la sua morte, quella del buon sacerdote che dette loro Gesù per prima volta a per questo appunto nella messa "praesente cadavere" ci furono tantissime comunioni di ragazzi e di giovani, moltissimi dei quali dovevano a lui la prima comunione e la vita di grazia.

A questo riguardo credo opportuno riferire due impressioni di un nostro sacerdote. Nello scorso Febbraio disse: "Sono state queste le vacanze più tristi della mia vita". E perché, gli dissi; forse per la sua malattia? No, mi rispose, non è per questo, ma perché *non potei insegnare il catechismo ai ragazzi*".

Aveva una predilezione per i poveri. Nel 1959, allorché preparava un drappello numeroso di prime comunioni per l'8 Dicembre, all'osservare l'attenzione e l'interesse dei suoi discepoli, gli chiesi: È contento degli allievi sì docili che ha quest'anno? Sì, mi rispose, sono molto buoni; ma sento una certa pena perché nel gruppo non vi sono poverelli. Erano infatti quasi tutti di famiglie benestanti.

3) *La sua fine*. L'ultimo Venerdì Santo fu pure la sua ultima giornata di lavoro. Poté arrivare all'altare sostenuto da alcuni sacerdoti giovani per fare la comunione du-

Casi Confratelli, nel raccomandare questa anima benedetta ai vostri fraterni suffragi, vi chiedo una preghiera per questa Ispettorìa che ha perso nel Padre Federico uno di quei salesiani che seppero sentire e vivere la loro salesianità e sacerdozio. Sia pace sulla sua tomba!

Affmo.

LUIS RAMASSO

*Ispettore*

*Dati per il Necrologio.* Sac. Della Vedova Federico, nato a Ranchos (Prov. di Buenos Aires. Argentina) il 7 Giugno 1878; morto a Rosario il 20 Maggio 1961 a quasi 83 anni di età, 65 di professione e 56 di Sacerdozio.